

INFORMAZIONE E QUALIFICAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO

di GIANFRANCO VISTOSI

L'ENAIIP (Ente nazionale ACLI per l'istruzione professionale) ha organizzato il 13 e 14 luglio di quest'anno ad Ascoli Piceno, con il patrocinio della regione Marche, un *convegno nazionale di studio* sull'informazione socio-economica, la mobilità e la formazione professionale dei lavoratori in agricoltura.

Gli interventi e i risultati di questo convegno sono degni di interesse per almeno tre ragioni:

1) Essi sembrano preludere ad un'iniziativa concertata volta ad accantonare il progetto italiano di applicazione delle tre direttive comunitarie perchè venga sostituito da un *nuovo progetto* che sia il frutto di una maggiore concertazione con le Regioni e con le categorie sindacali e professionali.

2) I partecipanti a una «tavola rotonda» indetta il 14 luglio nel quadro del convegno hanno manifestato il desiderio che si determini in ogni regione un *coordinamento operativo delle iniziative pluralistiche*, emananti dalle categorie professionali e dalle organizzazioni sindacali, volte ad attuare la direttiva 72/161/CEE (relativa all'informazione socio-economica e alla qualificazione professionale degli agricoltori) soprattutto per quanto riguarda la formazione e l'utilizzazione dei consiglieri socio-economici.

3) Gli intervenuti hanno lamentato (sembra questo un sentimento molto diffuso in Italia) la mancata o quanto meno insufficiente consultazione delle Regioni e delle organizzazioni professionali nella preparazione del progetto italiano, al quale è stato rimproverato di non valorizzare a sufficienza il *compito delle Regioni* nell'attuazione delle tre direttive (in particolare della 161) e di voler riattribuire al potere centrale prerogative e poteri già delegati agli organi regionali. Tutti gli intervenuti sono stati concordi nel giudicare indispensabile che l'applicazione delle tre direttive sia calata in una logica programmatoria (piani zonali e comprensoriali).

La relazione Picchi.

Di particolare importanza, nel convegno, è stata la relazione del

dr. Antonio Picchi, coordinatore all'Assessorato Agricoltura della regione Emilia-Romagna, sul progetto italiano e sui **problemi dell'adattamento all'Italia della direttiva 72/161/CEE**.

Picchi ha criticato il criterio della Commissione delle Comunità Europee di stabilire, con la direttiva 72/159/CEE (relativa all'ammodernamento delle aziende agricole), una selettività fra le aziende, incoraggiando a presentare piani di sviluppo e a beneficiare del regime di aiuti previsto per quelle in grado di modernizzarsi. Secondo il relatore, considerando il gran numero di aziende agricole marginali esistenti in Italia, bisognerebbe puntare non sulla selettività fra le aziende, privilegiando quelle suscettibili di diventare moderne, ma sulla **selettività fra gli attuali imprenditori agricoli**, cioè su una selezione fra coltivatori e salariati perchè diventino disponibili per un'agricoltura più moderna e affinché i migliori restino in agricoltura per libera scelta, usufruendo di migliori condizioni di reddito e di vita.

Picchi è del parere che bisognerebbe partire dalle realtà agricole dei vari comprensori e non basarsi su una direzione e un orientamento centralizzati; si dovrebbero quindi realizzare **strumenti differenziati, fra loro coordinati, di regolazione dell'esodo** a partire da ogni comprensorio, mediante una programmazione delle ristrutturazioni aziendali e una riqualificazione o migliore qualificazione delle attuali unità attive agricole. Nella sua relazione, Picchi ha molto insistito sul tema delle aziende associate e sulla preferenza da accordare ai **piani di sviluppo interaziendali**.

Riguardo all'adattamento della direttiva 72/161/CEE alle varie situazioni, egli ha parlato di una **armonizzazione delle tre direttive con la politica di piano nazionale e regionale** e con la politica di sviluppo regionale della Comunità Europea, in modo da limitare territorialmente la mobilità professionale. Le Regioni, a suo avviso, dovrebbero ricevere dallo Stato, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, un'apposita delega legislativa attraverso la quale assicurare l'**adattamento alle diverse situazioni regionali** delle tre direttive comunitarie. Era questo il senso delle proposte avanzate l'anno scorso dalla Coldiretti, proposte che tutti i partecipanti al convegno di Ascoli Piceno, compresi gli invitati dell'Alleanza Contadina (aderente alla CGIL) hanno giudicato preferibili al progetto Natali (1).

Il relatore ha insistito sulla **forte differenziazione esistente tra le realtà locali in ordine all'applicabilità della direttiva 72/161/CEE**. Le differenze, egli ha detto, riguardano: — a) lo sviluppo dell'agricoltura e la sua correlazione con le caratteristiche strutturali del fattore umano; — b) lo sviluppo dell'associazio-

(1) Per quanto riguarda le proposte della Coldiretti (Confederazione nazionale dei coltivatori diretti) relative all'applicazione delle tre direttive comunitarie, cfr. G. Visrosi, *Verso la riforma delle strutture agricole*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1972, pp. 664-667.

nismo; — c) la presenza dell'ente pubblico; — d) le caratteristiche e lo sviluppo degli altri settori produttivi; — e) la presenza, a livello di organizzazione, dei servizi con obiettivi e caratteristiche assimilabili a quelli proposti dalle direttive comunitarie.

In particolare per quanto riguarda l'esodo e la sua regolazione, Picchi ritiene necessaria in Italia una trasformazione della disciplina dell'avviamento al lavoro e del collocamento e la creazione di nuovi strumenti di osservazione, informazione e intervento sul mercato del lavoro. Ma egli vede nell'informazione socio-economica prevista dalla direttiva 161 non uno strumento orientativo anche per la riconversione, ma essenzialmente, se non esclusivamente, uno strumento di valorizzazione della professione agricola e della scelta di restare in agricoltura non per necessità o eredità, ma per libera volontà di operare in e per un'agricoltura più moderna. Egli vede, insomma, la direttiva 161 come uno strumento di **recupero di forze di lavoro agricole** e di maturazione di una **imprenditorialità associativa** nel mondo contadino, per farne un elemento centrale dello sviluppo delle comunità rurali.

Gli **scopi dell'informazione socio-economica**, secondo Picchi, sarebbero i seguenti: — a) qualificare l'evoluzione delle strutture in funzione dell'uomo; — b) arricchire le motivazioni della scelta professionale; — c) far uscire la decisione dell'esodo dall'angusta sfera individuale; — d) riproporre la necessità di un intervento formativo globale; — e) far sì che lo sbocco professionale agricolo risulti alla pari delle possibilità professionali concorrenti.

Per quanto riguarda l'identità dei **consiglieri socio-economici** previsti dalla direttiva 161 (tema dibattutissimo al convegno), Picchi sostiene che tali consiglieri dovrebbero godere di uno stato giuridico pubblico ed essere alle dipendenze dei comprensori. La loro preparazione dovrebbe essere assicurata dalle Regioni o da consorzi di enti gestori della formazione professionale.

Tra informazione socio-economica ed assistenza tecnica Picchi vede i seguenti **punti di contatto**: — a) la conoscenza delle aziende agricole per giudicarne la modernizzabilità dovrebbe essere un requisito comune ai consiglieri e agli assistenti tecnici; — b) ai coltivatori e lavoratori agricoli incerti rispetto all'avvenire professionale il servizio di informazione socio-economica dovrebbe presentare la permanenza nella professione agricola come una reale opzione positiva che richiede riqualificazione professionale e un maggiore spirito imprenditoriale ed associativo.

Si dovrebbe poi, secondo Picchi, cogliere l'occasione del trasferimento alle Regioni delle funzioni statali in materia di istruzione professionale e l'occasione dell'applicazione degli artt. 5 e 6 della direttiva 161 per creare un **sistema formativo permanente extrascolastico per l'agricoltura a livello delle Regioni**. Tale sistema dovrebbe, nel quadro

di programmi pluriennali di formazione promossi dagli enti gestori e coordinati per comprensorio (centri residenziali comprensoriali), organizzare corsi di aggiornamento che diffondano il dibattito sui temi di politica agraria e favoriscano la partecipazione dei lavoratori agricoli e dei coltivatori alle decisioni relative ai piani zonal. Ciò comporterebbe, fra l'altro, la stabilità degli insegnanti e un collegamento permanente tra i servizi di assistenza tecnica, di contabilità aziendale, di sperimentazione e di informazione socio-economica.

In conclusione, Picchi ha invocato un'attuazione contestuale delle tre direttive (159, 160 e 161) articolate per comprensori e che sia a **carattere sperimentale**. Egli ha d'altra parte sostenuto che l'attuazione della direttiva 161 richiede la partecipazione delle parti sociali e delle Regioni alla gestione dei fondi messi a disposizione dal FEOPA (per il finanziamento delle spese nel quadro delle azioni comunitarie).

La « tavola rotonda ».

Il convegno di Ascoli Piceno si è concluso con una « tavola rotonda » sull'informazione socio-economica e sul suo rapporto con la formazione professionale agricola (2).

1) Il dr. Nepi ha trattato delle competenze regionali in applicazione della direttiva 161, sollecitando un **riordino dell'intero settore della formazione extrascolastica e professionale in ambiente agricolo**, e ha lamentato la dispersione e l'inefficienza del sistema italiano di formazione professionale in generale e soprattutto nel settore agricolo. Ha invocato: — programmi poliennali e polivalenti per gli operatori agricoli (uscendo dalla fase sperimentale degli enti gestori per entrare in una fase nuova di stabilità metodologica e operativa); — un superamento della dispersione fra i vari organismi e centri di promozione dell'istruzione professionale; — un coordinamento regionale fra istruzione professionale, assistenza tecnica e informazione socio-economica.

Quest'ultima è in Italia un fatto nuovo, non ancora sperimentato, che a suo avviso costituisce un momento di collegamento fra assistenza tecnica e istruzione professionale da un lato e realtà di ambiente (agricola e non agricola) dall'altro. E' necessario, secondo Nepi, adattare e ampliare i servizi sociali già esi-

(2) Alla « tavola rotonda », presieduta dal dr. GIOVANNI ASCANI, vice presidente nazionale dell'ENAI, hanno partecipato: il dr. UGO MUNZI, direttore della Divisione Affari internazionali Orientamento e Addestramento professionale del Ministero del Lavoro; il dr. GUALTIERO NEPI, assessore alla Pubblica Istruzione e Addestramento professionale della regione Marche; il prof. ENRICO PUGLIESE, incaricato di Sociologia rurale nella Facoltà di Agraria dell'Università di Bari; il prof. GIANBATTISTA CRISPOLTI, direttore generale dell'INIPA (Istituto nazionale per l'istruzione professionale agricola, facente capo alla Coldiretti); l'avv. ALESSANDRO DE FEO (Alleanza Contadina), presidente del CIPA-CGIL; il sig. CARLO ROMEI, presidente del Servizio Contributi agricoli unificati (Federcoltivatori - CISL).

stenti par attuare la direttiva 161 nel quadro di piani zionali e di interventi specifici per aree omogenee.

2) Secondo C. Romei, l'esodo incontrollato non si evita con l'informazione socio-economica e lo sviluppo non può essere di natura spontaneistica. Il problema di fondo risiederebbe nel tipo di sviluppo economico in atto che è basato sul profitto capitalistico e sull'esistenza e il mantenimento di ampie riserve di braccia per l'emigrazione a vantaggio dello sviluppo industriale.

Romei ha molto insistito sull'esigenza di dare un **carattere unitario e organizzato alle iniziative di informazione socio-economica e di formazione professionale** in agricoltura, carattere unitario che non è garantito finora dalla pluralità delle organizzazioni preposte a tale attività. Ha sostenuto l'esigenza di fare del piano zonale uno strumento di partecipazione democratica degli agricoltori a livello locale e di dar vita a un organismo unitario delle forze sociali anche in funzione della formazione dei formatori.

3) Il dr. Pugliese ha accusato la direttiva 161 e il piano Mansholt nel suo insieme di ricalcare il modello olandese, inapplicabile alla realtà socio-economica dell'Italia e soprattutto del Sud. Il modello mansholtiano, a suo giudizio, è inattuabile soprattutto nel campo del mercato del lavoro, caratterizzato in Italia da una limitata capacità di occupazione al di fuori del settore agricolo.

Il dr. Pugliese individua l'**oggetto dell'attività dei consiglieri socio-economici non nell'uomo ma nel gruppo**, cioè nello strato sociale interessato alle conseguenze dell'applicazione delle direttive comunitarie. Per lui, dunque, gli informatori socio-economici dovrebbero dar vita a centri di discussione e di contestazione.

4) Il prof. Crispolti ha esaminato la **funzione dei consiglieri socio-economici** nella logica comunitaria e italiana della razionalizzazione delle strutture agricole e del mercato del lavoro. Non si può, a suo parere, parlare di mobilità solo in termini di trasferimento dall'agricoltura ad altri settori; c'è una mobilità, una riconversione interna al mondo agricolo, che va stimolata e motivata: mobilità psicologica da un tipo di agricoltura ad un altro, in virtù della quale si prende coscienza che la scelta non è solo tra restare e andarsene, ma tra restare come prima e mutare certe condizioni a prezzo di certi rischi e di certi mutamenti (associazionismo, ecc.). In sostanza, Crispolti ha insistito sul **ruolo di orientatore** piuttosto che di informatore del consigliere socio-economico, ed ha avanzato l'ipotesi della creazione di **équipes di informatori socio-economici pluridisciplinari**, con diverse qualifiche di base. Crispolti diffida di soluzioni che garantiscano la stabilità del servizio dei consiglieri socio-economici affidandolo al potere pubblico e ritiene che tale

garanzia si possa ottenere rafforzando e consorziando le organizzazioni già esistenti.

5) L'avv. De Feo ha criticato il progetto italiano, al quale avrebbe preferito le proposte della rivale Coldiretti (recepimento immediato delle tre direttive e conferimento alle Regioni del compito di applicarle). Per lui, destinatari dell'informazione socio-economica sono tutti coloro che lavorano in agricoltura; egli è dunque contrario a una rigida distinzione fra chi resta e chi deve andarsene. Contro l'individualismo caratteriale del consigliere socio-economico quale sembra emergere dalla direttiva 161, l'avv. De Feo ha invocato una sua oggettivazione nel piano di zona, inteso come elemento e strumento di sviluppo socio-economico globale. Egli ha affermato la sua **preferenza per l'impresa diretto-coltivatrice singola o associata** come strumento di modernizzazione dell'agricoltura.

6) Al convegno di Ascoli Piceno è intervenuto anche l'on. Franco Foschi, deputato di estrazione aclista, nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro il giorno stesso di apertura del convegno (13/7). Egli ha ricordato le carenze croniche (scarsa efficienza) e acute (esodo di personale qualificato) del Ministero del Lavoro, carenze tanto più gravi in quanto il Ministero è oggi chiamato a far fronte ai nuovi sviluppi sollecitati dal decentramento regionale e dalla politica comunitaria (interventi del Fondo Sociale Europeo per la riconversione dei mutanti agricoli).

L'on. Foschi ha spezzato una lancia in favore del **decentramento di competenze** degli organi centrali a favore di quelli regionali, criticando la tendenza dello Stato a ricrearsi delle competenze burocratiche e politiche già trasferite alle comunità locali. Ma, a suo parere, il trasferimento di competenze alle Regioni non risolve i problemi se a loro volta le Regioni non operano un decentramento in favore delle varie comunità locali nei modi, nei tempi e con gli strumenti più adeguati.

L'on. Foschi ha criticato **il progetto italiano** per l'applicazione delle tre direttive come **espressione di una fase politica che si vuol superare**, e ha concluso che non bisogna vedere la formazione professionale in agricoltura come un discorso e un fatto settoriale separato dal problema generale della mobilità geografica e professionale dei lavoratori.

Osservazioni conclusive.

Il Convegno di Ascoli Piceno è stato soprattutto **un tentativo di coordinamento e di intesa operativa** fra enti e istituti diversi e spesso polemicamente rivali, preposti alla formazione professionale e all'informazione socio-economica in agricoltura. Lo svolgimento dei lavori sembra aver posto in luce una particolare vocazione dell'ENAIP per questo

ruolo. Assistiamo in questo momento a una proliferazione d'iniziative locali, intese a preconstituire ed a formare le équipes d'informatori socio-economici previste dalla direttiva 161. Si tratta di iniziative efficaci, ma ancora non coordinate e affidate in certi casi all'organizzazione professionale predominante nella regione, con l'esclusione di fatto di forze vive presenti in organizzazioni minoritarie concorrenti.

In linea generale, possiamo concludere che, a prescindere dai modi nei quali si andrà articolando in Italia l'attuazione degli importanti obiettivi imposti dalla direttiva 72/161/CEE, la **figura del consigliere socio-economico** in ambiente agricolo da questa delineata deve rispondere a requisiti specifici per i quali non esistono ancora, in Italia, i presupposti operativi.

Alla luce della direttiva 72/161/CEE possiamo affermare che:

— il consigliere socio-economico non si identifica con il professionista preposto alle varie forme di assistenza tecnica;

— è auspicabile una sua diretta emanazione dalle organizzazioni professionali agricole;

— il suo ruolo, comparato con quello dei « tecnici » preposti ai vari servizi di assistenza specializzata, è analogo a quello del medico generico in confronto ai medici specialisti. Il suo compito, modesto ma importantissimo e insostituibile, è comparabile a quello del medico condotto che vive permanentemente a contatto con i suoi pazienti ed è permanentemente disponibile per visitarli, diagnosticare e prescrivere la cura più appropriata. Se la cura dovrà consistere nell'assistenza specifica di un tecnico qualificato (per esempio di un consigliere di gestione che avvii il capo azienda ad instaurare una moderna contabilità, elemento primario di sviluppo e di ammodernamento), il consigliere socio-economico avrà cura di mettere il capo azienda a contatto con l'esperto.

In una situazione ottimale, il consigliere socio-economico dovrebbe essere **uno dei componenti di una più vasta équipe zonale di esperti** preposti alla consulenza e all'assistenza degli agricoltori della zona.

L'esigenza di fondo della riforma strutturale dell'agricoltura è infatti quella di dar vita a una più razionale sistemazione dello spazio rurale in modo da stabilire un migliore equilibrio fra gli agglomerati urbani e la campagna. Questa esigenza implica la capacità e la responsabilità di **orientare le ipotesi di scelta dell'agricoltore**, ipotesi di scelta che nella moderna società industriale non sono molto trasparenti. In effetti, la cosiddetta « libera scelta » del giovane agricoltore fra l'ipotesi di rimanere in agricoltura e quella di orientarsi verso un'altra attività è una scelta condizionata dal dirigismo della società industriale. A rendere possibile una scelta « funzionale » del giovane agricoltore può validamente contribuire un regime di consulenza socio-economica strutturato nei modi che abbiamo cercato di delineare in queste conclusioni.